



Rassegna stampa 26-27-28 settembre 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

IL CANTIERERiassegnato
l'appalto
dopo due anni

Alta capacità, ripartono i lavori sulla Foggia-Bovino

MASSIMO LEVANTACI

● **FOGGIA.** Riparte l'alta capacità ferroviaria, il cantiere lungo la Foggia-Bovino scalo toglierà i sigilli ai primi di novembre dopo due anni di stop forzato a causa delle difficoltà della ditta appaltatrice finita in amministrazione controllata. Ieri a Foggia in prefettura il responsabile investimenti di Rfi, Roberto Pagone, ha ufficialmente consegnato il cantiere alla nuova impresa appaltatrice, D'Agostino di Avellino, che dovrà completare il raddoppio di 23 chilometri sul primo tratto della

linea entro «la fine del 2016» sempre che non vi siano altri intoppi, ormai all'ordine del giorno in questo tormentato appalto.

Anche la ripresa dei lavori, tuttavia, porta con sé le preoccupazioni dei sindacati che temono per la sorte dei circa 200 lavoratori delle ditte del subappalto la cui situazione risulterebbe al momento «sospesa» in attesa di una valutazione complessiva delle imprese che affiancheranno la D'Agostino nell'esecuzione dei lavori. Fillea Cgil e Filca Cisl preannunciano di voler «monitorare» il quadro delle

ditte subappaltatrici e si appellano al «protocollo di legalità sugli appalti pubblici» che prevede il reintegro dei lavoratori già impiegati nel precedente appalto in caso di subentro di altra impresa. Proprio quello che è successo ai 37 ex dipendenti dell'impresa romana Rabbiosi (titolare dell'appalto fino al 2013), tutti rilevati dall'impresa D'Agostino dopo un periodo di cassa integrazione.

Quanto ai subappalti c'è tutto ancora da chiarire: la D'Agostino - è

150 MILIONI

È il valore complessivo della commessa, ora il raddoppio di 23 km

stato affermato ieri - non ha firmato al momento contratti con nuove imprese. Il 20 ottobre è previsto un nuovo vertice azienda-sindacati, questa volta direttamente in cantiere, per definire

anche questo aspetto.

Clausola occupazionale che sta a cuore anche al prefetto di Foggia, Maria Tirone, che invita le imprese

e Rfi a «salvaguardare i lavoratori locali», tenendo conto del forte tasso di disoccupazione in Capitanata e dunque paventando il rischio di un'altra emorragia di posti di lavoro quale sarebbe il ventilato ben-servito ai 200 operai del subappalto.

Sul raddoppio della Foggia-Bovino scalo sono stati finanziati 150 milioni di euro, al momento dello stop ai lavori l'intervento era stato eseguito per circa la metà. Allo stato mancherebbero gli ultimi 5 chilometri per il completamento del primo binario, più gli altri ventitré chilometri del raddoppio per il completamento. In cassa ci sono ancora 60 milioni di euro, somma giudicata sufficiente per completare l'opera nei tempi e nei modi stabiliti dal cronoprogramma di Rete ferroviaria.

X **FEDERICO PIRRO***

Per il Sud, se non ora, quando?

«**N**el Sud esiste un tessuto produttivo vivo e vitale che abbiamo il dovere di difendere. Molti pessimisti di professione si sono affrettati a emettere un verdetto di condanna definitiva del Mezzogiorno. Sono orgoglioso di sostenere l'esatto contrario. Perché se i divari esistono, esiste pure una risposta e si chiama impresa.»

Ho voluto riportare per intero queste parole di Giorgio Squinzi, Presidente della Confindustria, pronunciate ieri l'altro a Taranto al termine dei lavori del suo Consiglio generale, perché sono chiarissime e smentiscono (inequivocabilmente) tutte le catastrofi che nelle ultime settimane, a partire dalle anticipazioni del Rapporto Svimez, sono state preconizzate per l'industria e l'economia meridionali. Pertanto, non mi attarderò a commentare oltre affermazioni che trovano pieno riscontro nella vitalità di molti territori e di tantissime imprese piccole, medie e grandi, localizzate nel Sud ove hanno saputo resistere alla dura fase recessiva che ha colpito l'economia italiana dalla fine del 2008 al 2014; così come non aggiungerò ulteriori commenti a quanto è stato detto sull'Ilva, sempre dal Presidente Squinzi e dal prof. Gozzi al vertice della Federacciai, perché condivido alla virgola tutte le loro parole e soprattutto le loro proposte.

Vorrei piuttosto richiamare l'attenzione sulla necessità che il tessuto industriale del Sud, e della Puglia e Basilicata in particolare, si estenda e si rafforzi ulteriormente, non solo grazie alle misure sollecitate al Governo dalla Confindustria nell'incontro di Taranto ed esposte dal Vicepresidente Alessandro Laterza, ma anche grazie ad un mix di iniziative delle Regioni, di altre Istituzioni locali, di banche, centri di ricerca, associazioni di categoria, e, naturalmente, delle stesse imprese e di chi le guida.

Nei comparti trainanti dell'industria insediata nelle due regioni contermini le aziende dei gruppi big player del Nord, esteri e locali - Eni, Enel, FCA, Ilva, Alenia Aermacchi, GeOil&Gas e Ge-Aero, Bosch, Getrag, CNH, Merck Serono, Sanofi, Barilla, Ferrero, Princes, Granarolo, Casillo, Casa Olearia Italiana, Natuzzi, Divella, Siciliani, etc. - alimentano già da tempo filiere di attività indotte di varia dimensione e consistenza che in molti casi andrebbero ulteriormente qualificate e rafforzate, anche (se possibile) attraverso accorpamenti societari, aumenti di capitale, ingresso di fondi di investimento, creazioni di reti, progetti di filiera, per poter contribuire così sempre meglio alla generazione del valore proprio e di quello delle grandi industrie committenti. Sarebbe possibile allora mettere a punto programmi integrati per le attività indotte che coinvolgono - sempre in esclusive logiche di mercato e secondo le

rispettive competenze - grande committenza, imprese sub e co-fornitrici, Istituti di credito, Regioni, Comuni, Consorzi Asi, Università e altri enti di ricerca? Io credo di sì, pur sapendo che esistono tuttora rilevanti problemi tecnologici, finanziari, manageriali, di capacità produttive e di logiche di mercato spesso di grande scala che non sono aggirabili con un pur generoso volontarismo. Se questo è vero, è altrettanto vero tuttavia che le Regioni e i loro Assessorati alle attività produttive, sotto l'impulso degli Assessori e con l'impegno dei loro dirigenti e prossimi (in qualche caso) coordinatori, potrebbero istruire prima e istituire poi tavoli operativi di analisi e confronto fra tutti gli attori interessati che giungano alla definizione di interventi concreti, anche con l'impiego delle risorse comunitarie. Bisognerebbe insomma, usando un'espressione fin troppo abusata, 'fare sistema' e in misura ben maggiore di quanto non sia avvenuto sinora.



CONFINDUSTRIA Giorgio Squinzi (72 anni)

Nel vastissimo mondo delle PMI, inoltre - nel quale spiccano ormai decine e decine di aziende con addetti, parchi macchine, prodotti, mercati, capacità imprenditoriali e vitalità spesso impensabili per chi non le visita o non le conosce da vicino - si potrebbero creare o irrobustire reti di aziende che le aiutino ad affrontare con successo mercati sempre più vasti e concorrenziali? E si riuscirà (finalmente) a vincere, o almeno ad attenuare, fra le stesse PMI quell'individualismo dei loro titolari che spesso ne limita notevolmente la crescita ulteriore?

Si potrebbero ricordare molti esempi di quanto sarebbe realizzabile anche dalle nostre parti per sviluppare l'associazionismo aziendale al fine di competere meglio sul mercato, e che nel Centro Nord - si badi bene - già fanno da molti anni. L'aggredire i mercati con gruppi di industrie associate e coordinate in consorzi export, o in reti estese e in tanti casi con centinaia di imprese aderenti, è prassi ormai consolidata e di largo successo nel Settentrione. Possibile, invece, che nel Sud e nelle nostre regioni si debba sempre faticare per fare gioco di squadra? E siamo poi proprio sicuri che anche in questo radicato individualismo dei nostri pur dinamici imprenditori non risieda uno dei limiti più gravi nella crescita del Sud? E se ciò fosse vero - e temo purtroppo che lo sia - è mai possibile che non si riesca a dare tutti insieme un vero e proprio scossone tellurico a vecchie abitudini aziendali, radicati difetti e prassi operative obsolete, da superare una volta per sempre per sfondare finalmente sui grandi mercati mondiali? Insomma, per tantissime nostre PMI non è giunto il momento di imprimere una svolta operativa a 180 gradi nel loro operato quotidiano per affermarsi ancora di più in Italia e all'estero? E se non ora, quando?

* Università di Bari

PIVOLIO PROGETTO DEL MINISTERO, LA PRESENTAZIONE A BARI

Una carta d'identità per l'olio extravergine contro le contraffazioni

● **BARI.** Una carta d'identità dell'olio extravergine d'oliva perché il futuro dell'olivicoltura pugliese passa dalla battaglia per la qualità per combattere frodi e contraffazioni. Sarà presentata domani, alle 10, presso Villa Romanazzi Carducci a Bari, durante la tavola rotonda conclusiva di Pivolio (Processi Innovativi per la valorizzazione dell'olio extravergine di oliva), il progetto finanziato dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca con 4 milioni di euro che ha messo in sinergia l'Università degli Studi di Bari, l'Università del Salento, il CNR (Istituto di Fisiologia Clinica) di Lecce, il CRA-OLI (Centro di Ricerca per l'Olivicoltura e l'industria olearia) di Rende (Cosenza), il Consorzio CARSO e Oliveti Terra di Bari. Coltivatori diretti, centri di ricerca, Università hanno

portato a termine studi e tecniche all'avanguardia per consentire al consumatore una scelta consapevole del prodotto. Moderati da Attilio Romita, caporedattore del Tgr Puglia, interverranno Gennaro Sicolo (Oliveti Terra di Bari), Antonio Decaro (Sindaco di Bari), Raffaele Carrabba (Presidente Cia Puglia), Giuseppe Gesmundo (Segretario generale Cigl Bari), Michele Emiliano (Presidente della Regione Puglia), Leonardo Di Gioia (Assessore regionale all'agricoltura), Dario Stefano (Senatore), Angelo Petruzzella (Leiga Coop. Puglia) illustreranno i risultati scientifici del progetto Francesco Paolo Schena (Consorzio C.A.R.S.O.), Enzo Perri (Cra-Oli Rende), Antonio Moschetta (Università degli Studi di Bari), Francesco Paolo Fanizzi (Università del Salento).

ECONOMIA
RUBINETTI DEL CREDITO

Il settore dei servizi assorbe il 53,4 per cento dell'ammontare dei finanziamenti concessi

Il settore delle costruzioni scende da 685 a 626 milioni. Contrazione anche per le attività industriali

In calo i prestiti alle imprese

La somma degli impieghi bancari alle aziende è sceso a 3 miliardi 247 milioni

Diminuiscono ancora i prestiti alle imprese salentine. I finanziamenti si sono ridotti di oltre 242 milioni di euro in appena un anno. A rilevarlo l'Osservatorio economico di Confartigianato Imprese Lecce su dati Bankitalia.

In particolare, da giugno 2014 a giugno scorso, l'ammontare degli impieghi bancari concesso alle aziende della provincia di Lecce è sceso da tre miliardi 489 milioni a tre miliardi 247 milioni. La contrazione è del sette per cento su base annua.

Il settore delle costruzioni scende da 685 milioni a 626. La flessione è di 59 milioni, pari all'8,6 per cento in meno. Il comparto edile rappresenta il 19,3 per cento dello stock complessivo (626 milioni su tre miliardi 247 milioni).

Stessa contrazione in termini percentuali (meno 8,6 per cento) per le attività industriali e manifatturiere (da 794 milioni a 726). Si sono «persi», dunque, 69 milioni. Questo settore rappresenta il 22,3 per cento degli impieghi alle imprese (726 su tre miliardi 247 milioni).

I servizi «assorbono» il 53,4 per cento dell'ammontare dei finanziamenti: un miliardo 732 milioni sul totale di tre mi-

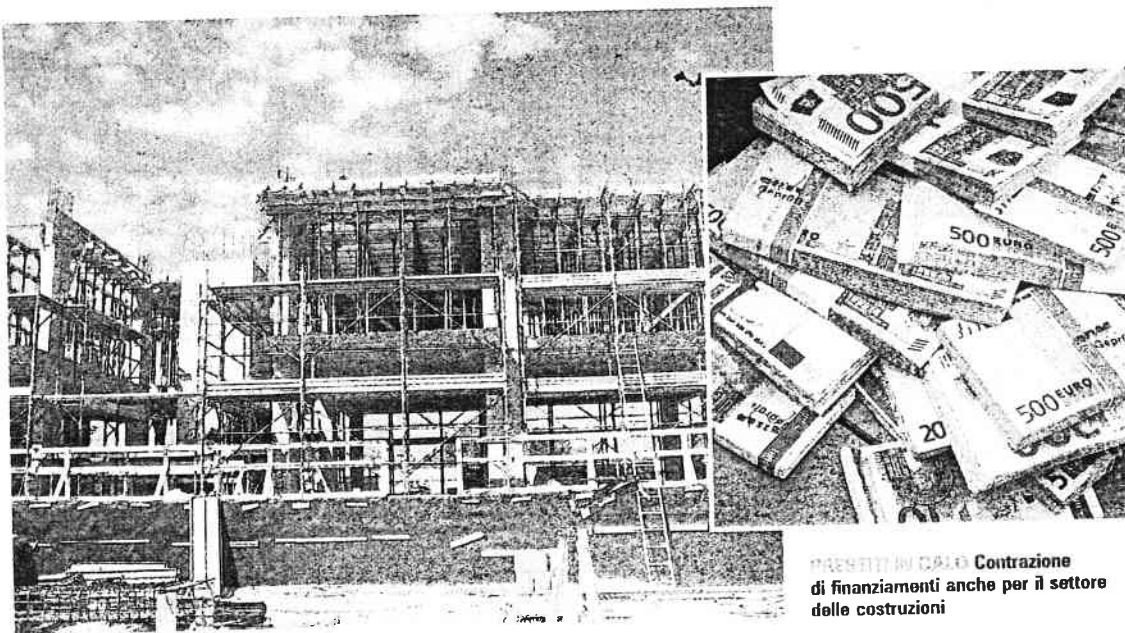
liardi 247 milioni). Anche in questo caso si registrano valori negativi: -102 milioni in un anno, pari al 5,6 per cento in meno.

Gli altri settori rappresentano il 5 per cento dello stock e sono diminuiti di 13 milioni (da 176 milioni a 163), con un tasso negativo del 7,5 per cento in meno.

La «fetta» più cospicua dei finanziamenti (due miliardi 195 milioni) è stata erogata alle imprese con più di venti addetti; mentre la restante parte dei prestiti (un miliardo 52 milioni) a quelle di minori dimensioni. La stretta creditizia si avverte soprattutto sui finanziamenti a brevissimo periodo, quelli necessari a sostenere la cassa e la liquidità ordinaria.

Le imprese con oltre 20 addetti scendono da due miliardi 369 milioni (giugno 2014) a due miliardi 195 milioni. La contrazione è di 174 milioni, pari al 7,3 per cento in meno. Rappresentano il 67,6 per cento dell'ammontare complessivo dei prestiti alle imprese.

Le imprese con meno di 20 addetti passano da un miliardo 120 milioni (giugno 2014) ad un miliardo 52 milioni. La contrazione è di 69 milioni, pari al 6,1 per cento in meno. Rappresentano il 32,4 per cento



PRESTITI IN CALO Contrazione di finanziamenti anche per il settore delle costruzioni

dell'ammontare complessivo degli impieghi alle aziende.

La crisi finanziaria ha allentato la morsa sugli Stati e sulle banche, ma non sulle imprese. Nei Paesi periferici dell'Euro-zona, infatti, gli spread sono sensibilmente calati e il successo nella raccolta di capitali a tassi più bassi

dimostra che la situazione è migliorata, almeno nel breve e medio periodo, grazie al sostegno della Banca centrale europea. Purtroppo, le risorse della Banca centrale europea non sono state utilizzate dalle banche per dare ossigeno all'economia reale e per sostenere imprese e famiglie, ma

sono state investite in attività finanziarie che potevano garantire loro un ritorno facile e privo di rischi. Perciò non si sono viste ricadute positive sulle aziende, soprattutto su quelle di piccole dimensioni. I rubinetti del credito, infatti, restano tuttora chiusi.

La difficoltà di accesso al

credito da parte di imprese e famiglie resta uno dei maggiori ostacoli al rilancio dell'economia. Non accedere al credito, per un'impresa, significa molte cose, tutte negative. Si bloccano le opportunità di sviluppo, si scoraggiano gli investimenti e si rallentano i processi d'innovazione.

Idee



La suggestione

L'imprenditore foggiano del settore energetico Marcello Salvatori si è entusiasmato all'idea dell'ingegner Ciurnelli di una città tutta centrata sull'uso delle due ruote



“La bici è un mezzo post industriale, adatto ad una Foggia d'avanguardia”

ANTONELLA SOCCIO

“Vienna, Berlino, Amburgo, Monaco sono città favolose per andare in bici. La sola Vienna ha più di 1200 km di piste ciclabili, siano esse separate, con marcatore orizzontale o interne ai parchi. La percezione che ho è che anche questo tema l'Italia abbia perso un ventennio”. L'imprenditore foggiano del settore energetico Marcello Salvatori si è entusiasmato all'idea che il tecnico del Comune di Foggia e guru dei trasporti, l'ingegner Stefano

“L'isola è costruita, il pedonale guarda con sospetto il ciclista”

Ciurnelli, docente all'Istituto di Architettura di Venezia, possa aver in mente per Foggia un Pums (piano urbano della mobilità sostenibile) tutto centrato sull'uso delle due ruote. Il titolare della Sistemi Energetici sogna una città ciclabile, che sappia investire anche al livello promozionale e comunicativo sulla sua straordinaria pianura pedonalizzata, da percorrere a velocità “lente” in bici.

Con l'Attacco, nel suo studio in Via Forcella, si spoglia di ogni vanagloria referenziale quando illustra il suo percorso e il motivo per cui sente di poter dare qualche buon consiglio sull'utilizzo della bici come mezzo di trasporto, prima che come diversivo del tempo libero. “Ho un percorso di vita molto legato alla bicicletta, che giustifica questo mio intervento. Nel 1979 costituì a Torino con altri amici l'associazione *Bici e Dintorni*, ne fu il socio fondatore. Era rivolta ai ciclisti utenti, eravamo molto di più che dei semplici ciclamatori. Organizzammo manifestazioni colorate e colorite con clacson e trombette per promuovere le due ruote. Quando

tornai a Foggia all'Università Verde negli anni '80, diretta da Anna Maria Novelli, ero animatore di quell'area di interesse”, spiega. Dalla *Bicifestazione* alle iniziative insieme all'amico architetto Leo Tlisi per introdurre nell'arredo urbano le rastrelliere, furono tante le sue attività, alternate ai viaggi da cicloturista in giro per le maggiori capitali d'Europa. A suo avviso, chiunque con un allenamento graduale può pedalare da un borgo all'altro perché assicura “un numero di chilometri modesto è nelle gambe di tutti”.

“Qualche anno fa facevo 40 o 50 km al giorno, sono sostenibili. Viaggiai anche da Torino a Foggia in bici con alcuni amici: 120 km al giorno per 8 giorni. Sono cose fattibili”. Cita Ivan Illich e il suo “*Elogio della Bicicletta*”, secondo cui “il mondo dovrebbe andare alla velocità della bicicletta, che consente di transitare per le cose che ci circondano in maniera umana”, perché “la macchina allontana i vicini e avvicina i lontani”. O ancora “un Paese è sottoattrezzato se non può offrire buone strade ciclabili oppure un servizio pubblico gratuito di trasporto motorizzato”. La fatica della pedalata e il movimento del resto creano soddisfazione e felicità. “La bici è concreta e pratica - prosegue Salvatori - è ecologica, certo, non inquina e consente a tutti di fare esercizio fisico senza dover andare in palestra”. La magia di chi pedala è l'attrito radente che diviene attrito volvente, suggerisce l'ingegnere, evocando un'immagine futuristica. “È un mezzo post industriale, dopo il massiccio uso delle macchine, oggi si va a riscoprire la lentezza nel rispetto dell'ambiente. Io credo che quella del professor Ciurnelli

sia un'idea ottima da spingere, ogni strada può avere una sua pista ciclabile, in ogni via devono convivere con pari dignità automobili, pedoni e ciclisti”. E continua: “È vero che la maglia centrale della città è stretta, ma l'espansione delle pedonali induce a ripensare quegli spazi. Io ritengo che la nuova isola pedonale sia una buona cosa e va valorizzata, è stato un tentativo riuscito da parte dell'amministrazione, ha pedonalizzato un'ampia parte di città senza caricare il traffico. Ora però serve fare qualcosa. In più, si possono creare con della segnaletica orizzontale delle piste con una marcatore col segno della bici”. Questa operazione di restyling urbano, secondo l'ingegnere, potrebbe essere un elemento di forte attrattività della città, se-

comunicata con un grande battage pubblicitario e accurate manifestazioni culturali ambientaliste e sportive. L'imprenditore fa l'esempio di Berlino dove nelle aree pedonali il rischio maggiore per i pedoni è rappresentato proprio dai ciclisti che sulle loro piste marcate corrono spediti. L'imprenditore utilizza la bici in città con i figli al Parco San Felice e in altri quartieri, ma i disagi sono tanti. “Qui a Foggia l'isola è confusiva, il pedone guarda con sospetto il ciclista, perché crede che dovrebbe essergli negato l'accesso, mentre invece tutte le piazze possono essere predisposte per essere percorse in bici”. Perfetti per una mobilità ciclabile sono i grandi viali, come Viale Fortore o anche Via San Severo. Va modificato “l'approccio menta-

le” delle famiglie e delle utenze dei ragazzi degli istituti superiori. Va disegnato al meglio un percorso flessibile. “I ciclisti non amano allungare, dove è possibile è meglio la separazione fisica delle piste costruite di contenimento, ma in molti altri luoghi basta la segnaletica orizzontale. “Quella di Foggia città ciclabile è una idea importante su cui si può costruire un futuro d'avanguardia. Serve un buon battage per stanare i foggiani benpensanti. C'è la necessità di vedere le bici usate da qualcuno. Sarà sufficiente aumentare le infrastrutture ciclabili per cambiare il paradigma culturale dei foggiani e per vincere la pigrizia della comodità del mezzo motorizzato e il pregiudizio?”, la sua domanda. E la sfida.



Dove è possibile è meglio la separazione fisica delle piste con strutture di contenimento

FOCUS

Il Pums di Ciurnelli creerà viali ciclabili

“Se volete un consiglio, dove puntare tutto sulla bici. Tutto a Foggia propende in questo senso: la città è piatta, ha un clima splendido e le distanze non sono stratosferiche come a Milano”. È quanto ha detto il tecnico Stefano Ciurnelli nella riunione di presentazione del piano urbano di

“La città è piatta, ha un clima splendido e le distanze non sono proibitive”

mobilità con le commissioni, fortemente voluta dal



presidente della I commissione Pasquale Cataneo. Il Pums sarà uno strumento

dinamico, che dovrà adattarsi continuamente ai nuovi flussi. In tal senso il

professionista insieme alla struttura tecnica del Comune sta approntando le analisi sul campo e le indagini per quantificare e qualificare la domanda di mobilità delle rete urbana. Questi dati saranno poi gestiti e condivisi in un software di traffico per poi diventare l'asse col quale sarà redatto il documento, che dovrebbe essere pronto per una discussione completa entro la fine del prossimo novembre. Come spiega anche l'ingegner Marcello Salvatori assiduo ciclista insieme alla famiglia, in una città medio piccola come Foggia pedalare per 2 km è come “bere un bicchier d'acqua”.

La ripresa difficile

IMPRESE E LAVORO

«Contratti, dialogo tra sordi»

Squinzi a Camusso: sulla riforma prendiamoci una pausa di riflessione

Nicoletta Picchio
ASSISI. Dal nostro inviato

«Qui ormai è un dialogo tra sordi, ci vengono attribuite posizioni che non sono assolutamente le nostre, se c'è qualcuno che non dialoga non è Confindustria, non è Confindustria che non vuole portare avanti un discorso di carattere generale. Prendiamoci una pausa di riflessione». Giorgio Squinzi posa il microfono, sono le ultime parole dopo quasi un'ora di faccia a faccia con il numero uno di Cgil, Susanna Camusso, e il dibattito ormai è alla fine. L'argomento è quello del nuovo modello contrattuale: al tavolo tecnico di martedì mattina, in Confindustria (deciso dopo un incontro riservato ai primi di settembre tra il numero uno di Confindustria e i tre segretari generali) si è presentata solo la Cisl. Il faccia a faccia di ieri, organizzato ad Assisi, davanti alla Basilica, nell'ambito degli eventi per «Il cortile di Francesco», poteva essere l'occasione per rilanciare il dialogo. Invece così non è stato. «Sono un uomo di colloquio - ha sottolineato Squinzi -, da presidente di Federchimica ho firmato sei contratti senza un'ora di sciopero, con il sindacato avevamo cominciato bene con un accordo sulla rappresentanza, mi dispiacerebbe molto finire il mandato senza aver chiuso». Ma a questo punto, ha aggiunto, non fa più nessuna previsione.

Teri la Cgil ha insistito sulla richiesta di rinnovare i contratti di categoria prima di trattare su un nuovo modello contrattuale: «Bisogna uscire dall'idea dell'alternatività tra le due cose - ha affermato la Camusso -. La priorità è costruire dinamiche e aumenti salariali. A fare l'accordo con Confindustria bisogna assolutamente

provarci partendo dal rinnovo dei contatti nazionali». Ed ha insistito su questo tasto, sottolineando una «pochissima sintonia con Squinzi». Che è proprio sui rinnovi: «Siamo di fronte - ha continuato la Camusso - ad una affermazione teorica in cui si sostiene di non aver bloccato alcun rinnovo, poi nella sostanza il presidente pensa che bisogna non dare aumenti e che se ne sono già dati troppi in precedenza».

Affermazioni alle quali il numero uno di Confindustria aveva già precedentemente, sul palco, dissentito: «Non abbiamo mai impedito a nessuno

LA LEADER CGIL

«Un accordo con Confindustria? Bisogna assolutamente provarci, a partire da quella che per noi è la priorità, il rinnovo dei contratti nazionali»



Clup

● Il Clup (Costo del lavoro per unità di prodotto) è il rapporto tra il costo del lavoro e la produttività. Secondo la Banca d'Italia, il Clup è calcolato come il rapporto tra i redditi da lavoro dipendente per unità standard di lavoro (costo del lavoro pro capite) e la produttività media del lavoro (valore aggiunto diviso per le unità standard di lavoro). Rappresenta un importante indicatore della competitività delle imprese esistenti in un sistema economico.

di sedersi al tavolo, non ho nessun problema», ha detto Squinzi riferendosi alle trattative di alcune categorie in scadenza. «Confindustria è formata da più di 200 associazioni. Certo, ci scambiamo idee ma non abbiamo mai bloccato le categorie». Sela Camusso ha imputato a Confindustria di voler perseguire una strategia di moderazione salariale, citando i rilievi di Standard & Poor sul problema italiano dei salari bassi, Squinzi ha replicato che «non si può redistribuire ricchezza se non la si produce», citando i recenti dati dell'Istat sul fatto che la ricchezza generata è decisamente diminuita e sottolineando che «il lavoro non è stato penalizzato, il Clup in Italia è più alto del 30% rispetto alla Germania».

Secondo Squinzi il rinnovo del modello contrattuale è necessario: «Il mondo va a velocità supersonica, non possiamo andare avanti con i modelli del passato. Le imprese fanno fatica ad agganciare il barlume di ripresa». Secondo Confindustria deve restare il contratto nazionale, ma bisogna ragionare come indirizzare la parte monetaria su alternative come la formazione, l'apprendistato, l'alternanza scuola-lavoro. «Su questo tema - ha detto - dobbiamo avere una visione diversa» e per fare tutto ciò occorrono nuove regole. Oltre che di contratti, il presidente di Confindustria ha parlato anche delle riforme, che sono necessarie per cogliere in pieno la ripresa. E sulle tasse, Squinzi si è detto favorevole a «qualunque riduzione», ricordando l'importanza di agire sulle imprese e sul lavoro e a patto che si agisca su una seria spending review, in modo da poter produrre più ricchezza, più occupazione e più investimenti.



La riforma dei contratti. Giorgio Squinzi (destra), presidente di Confindustria, e Susanna Camusso, leader della Cgil

LE PRIORITÀ PER LE IMPRESE

Riforma dei contratti

■ Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi il rinnovo del modello contrattuale è necessario: «Il mondo va a velocità supersonica, non possiamo andare avanti con i modelli del passato. Le imprese fanno fatica ad agganciare il barlume di ripresa». Secondo Confindustria deve restare il contratto nazionale, ma bisogna ragionare come indirizzare la parte monetaria su alternative come la formazione, l'apprendistato, l'alternanza scuola-lavoro

Salari e ricchezza prodotta

■ Per la leader Cgil Susanna Camusso «la priorità è costruire dinamiche e aumenti salariali. A fare l'accordo con Confindustria bisogna assolutamente provarci partendo dal rinnovo dei contatti

nazionali». Squinzi ha replicato che «non si può redistribuire ricchezza se non la si produce», citando i recenti dati dell'Istat sul fatto che la ricchezza generata è decisamente diminuita e sottolineando che «il lavoro non è stato penalizzato, il Clup in Italia è più alto del 30% rispetto alla Germania»

Stalle riforme, tasse troppo alte

■ Il presidente di Confindustria ha parlato anche delle riforme, che sono necessarie per cogliere in pieno la ripresa. E sulle tasse, Squinzi si è detto favorevole a «qualunque riduzione», ricordando l'importanza di agire sulle imprese e sul lavoro e a patto che si agisca su una seria spending review, in modo da poter produrre più ricchezza, più occupazione e più investimenti



La situazione e lo scenario

SCHEDA A CURA DI **Giorgio Poglietti**

COME ADESSO

COME PUÒ DIVENTARE

1
CONTRATTO NAZIONALE

Il modello del 22 gennaio 2009, frutto di un accordo interconfederale che non è stato firmato dalla Cgil, è scaduto alla fine del 2014. Riconosce due livelli contrattuali, uno nazionale e un secondo livello aziendale o territoriale, entrambi con una durata di tre anni. Per il contratto nazionale gli aumenti economici seguono la dinamica di un indice che ha sostituito il tasso di inflazione programmata: l'indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo per l'Italia, depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati (Ipc)

Imprese e sindacati intendono confermare il doppio livello. Essendo da poco usciti dalla deflazione, l'applicazione automatica dell'Ipc non produrrebbe gli incrementi economici significativi richiesti dai sindacati in sede di rinnovi dei contratti nazionali di categoria. Per le imprese gli aumenti concessi sono stati superiori di 75-90 euro mensili all'inflazione. Nella proposta Cisl il nuovo modello dovrà prevedere aumenti del contratto nazionale ancorati all'inflazione programmata a livello europeo, per la Uil all'andamento del Pil

2
CONTRATTAZIONE DECENTRATA

Nell'attuale modello, il contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria definisce modalità e ambiti di applicazione della contrattazione di secondo livello, che si esercita quindi per le materie delegate, in tutto o in parte, dal contratto stesso o dalla legge e deve riguardare materie ed istituti che non sono già negoziati in altri livelli di contrattazione. Per i lavoratori delle aziende in cui non si fa contrattazione aziendale scatta un elemento di garanzia retributiva

Si ragiona di come proseguire nel processo di decentramento contrattuale, per estendere la contrattazione aziendale o territoriale, con l'obiettivo di legare i salari sempre più ai risultati aziendali di redditività e produttività. Il fisco deve giocare un ruolo significativo per favorire questo processo: il governo attende un accordo tra Confindustria e sindacati per stanziare le risorse in legge di Stabilità sulla detassazione del salario di produttività

3
RAPPRESENTANZA

Il modello del 2009 richiama, per la sua applicazione, a un successivo accordo sulla rappresentanza per definire chi è legittimato, in virtù della propria rappresentatività, a negoziare ai tavoli contrattuali. La soluzione è stata trovata con l'intesa interconfederale oggetto del Testo unico del 10 gennaio 2014, che indica come riferimento la soglia del 5% della media tra numero degli iscritti e voti ottenuti alle elezioni delle Rsu

L'accordo del 2014 deve ancora diventare pienamente operativo. L'Inps dovrebbe essere l'istituto che certificherebbe il numero degli iscritti dei sindacati e conteggiare i voti alle elezioni delle Rsu per fare poi la media ponderata tra i due dati. Il governo ha fatto capire che in assenza di un accordo complessivo tra le parti è in arrivo una legge sulla rappresentanza (salario minimo, partecipazione e contratti sono gli altri temi su cui Palazzo Chigi vuole legiferare)

4
RELAZIONI INDUSTRIALI

L'applicazione dell'accordo sulla rappresentanza introduce un quadro di maggiore certezza per le imprese prevedendo l'esigibilità dei contratti aziendali firmati dalla maggioranza delle Rsu, che sono vincolanti per tutti. Sono esigibili anche i contratti nazionali sottoscritti da sindacati che rappresentano il 50%+1, che vincolano le organizzazioni firmatarie e a tutti i livelli. Previste procedure di raffreddamento per prevenire l'insorgenza del conflitto

Le nuove regole vanno applicate dalle parti sociali (Confindustria, Confeserzi, Legacoop, Confcooperative e Agc). Nella discussione sul nuovo modello contrattuale entra anche il tema di come rafforzare istituti come la bilateralità, il welfare aziendale, la formazione, ai quali può essere destinata parte delle risorse. La Cisl, unico sindacato finora al tavolo sul modello contrattuale, insiste per un'evoluzione delle relazioni in senso partecipativo